DELL' ACCADEMIA
DEGLI

NUOVAMENTE ISTITUITA

REGIO IMPERIAL COLLEGIO

Della Compagnia di Gesù in Palermo

DELL' AUGUSTISSIMO

SUO PROTETTORE

Nella Stamperia del Regio-Imperial Collegio de' Nobili della Comp: di Gesù,
Presso Stefano Amato, CIↃ:IↃ:C:C:XXXII:

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

AUGUSTISSIMO CESARE

ON potea il Regno di Sicilia o incontrare, o bramare gloria più bella, che di essere sin' ora stato, dopo tanto spargimento di sangue, la Corona delle Vostre prodigiose conquiste, l' ultimo Parto delle Vostre vittorie, e come il Campidoglio de' Vostri trionfi.

 Quin-

Quindi è, che confiderandolo Voi qual Beniamino delle Voſtre armi invittiſſime; l' avete con Auſtriaca grandezza d'animo, fatto Scopo del Voſtro più tenero Auguſto amore; diſtinguendolo con Regia munificenza nelle grazie, ne' privilegj, nelle onoranze, regiſtrate dalla fama nella memoria de' Secoli. Il pegno però più coſpicuo della Voſtra beneficenza è quella Regia-Ceſarea-Imperial Protezione, che con generoſa degnazione vi compiaceſte accordare al nuovo Collegio de' Nobili della Compagnia di Gesù, eretto tre anni ſono in Palermo, ſotto le ali della grand' Aquila Auſtriaca, e ſotto l' ombra dell' Auguſtiſſimo Imperial Voſtro Alloro. Nata ſotto sì glorioſo inſieme, e fortunato Oroſcopo queſta ſcelta Adunanza di Nobile Gioventù, non è credibile con quanto impegno ſi ſia ſtudiata, di renderſi ſempre più degna di portare in fronte il Voſtro Nome, sù la lingua le Voſtre glorie, nel cuore le Voſtre eccelſe Virtù; le quali ſono il centro del riſpettoſo amore de' Voſtri Vaſſalli, l'oggetto del timor de' nemici del Voſtro Impero, il freno dell' Idra velenoſa dell' Ereſia, lo ſcudo della Criſtiana Religione, l' ammirazione del Mondo, la baſe della ſovrana Voſtra grandezza. Il Primo Collegio de' Nobili di pianta

eret-

eretto, ed aperto in Sicilia, ed il Primo ancora ad essere benignamente ammesso alla Grazia, Amore, Protezione del Primo Monarca del Mondo, non potea non concepire quel generoso ardore, che spinge le animenobili alla gloria per il sentiero della Virtù. Primo frutto, visibile ad ogni sguardo, di questa Pianta novella, Primogenita della Vostra Clemenza, seminata può dirsi di Vostra mano, nata nel Vostro terreno, innaffiata dalla beneficenza del Real Vostro Diploma, è l' Accademia di Lettere, ed Armi, intitolata degli ARGONAUTI; *Opera nuovamente fondata in questo Regio-Imperial Collegio della Compagnia di Gesù, con l' importante mira di mantener sempre vivo lo studio della lingua latina Madre di tutte l' altre scienze, e l' esercizio delle Arti Cavalleresche, nutrici della milizia. A piedi dunque della R. C. C. M. V. presenta egli questo Collegio de' Nobili le Primizie della sua educazione, qual primo saggio de' progressi nelle virtù, sì dell' animo, che del corpo, mentre ancora è Bambino di non più, che tre anni: affinchè vedendo Voi, Augusto Principe, già maturi i primi frutti del Vostro alto Real Patrocinio, vi degniate continuarlo; per raccogliere-*

ne

ne de' più copiosi, e perfetti; quando con esso divenuto adulto il Vostro Real Benefizio, crescerà inun con questa Vostra Nobile, fui per dir, Figliolanza, la Vostra immensa Grandezza, la nostra gratitudine, la Vostra gloria, la nostra felicità nella bramata lunghezza del Vostro Impero.

IN-

INTRODUZIONE
ALL' ACCADEMIA
DEGLI
ARGONAUTI.

LA cieca, ma insieme grata Gentilità annoverò in Cielo tra' Dei, come benemeriti della terra, que' primi Saggi del mondo, che distolsero l'uman Genere dalle selve, dove prima andava disperso; e lo condussero a menar vita sociale, uniforme, ed umana nelle Città: altrimenti nè le Arti, nè le Virtù avrebbero mai allignato trà gli Uomini, dotati indarno di mente, a distinzione de' bruti. Non inferiore fù il merito di quegl' incliti Letterati, che per amore del pubblico bene, non contenti di quella universale coltura, che si riscuote dal vivere in qualsivoglia modo in comune, dentro il giro delle stesse muraglie, sotto la custodia delle medesime sentinelle, sotto l'obbligo delle medesime leggi, sotto la providenza de' medesimi Magistrati; pensarono a migliorare l'educazione, allontanando la Gioventù dalla dilicatezza delle Case Paterne, ed avvezzandola sotto una chiave, ed un tetto, a più misurata disciplina, con una più stretta società di costumi: sicchè nulla faccia, che non sia esposto a gli occhi di molti; nulla dica, che non passi per molte orecchie; e viva in fine trà molti, quasi che sempre in pubblico, soggetta alla censura di ognuno: affinchè in tal guisa si dia riparo all'universale pravità della natura; e si emendi la particolare esorbitanza dell'indole, innestando i germogli della virtù su'l selvatico delle innate passioni. Non basta all'Agricoltura, che si pian-

piantino in qualſivoglia maniera le viti, benchè dentro uno ſteſſo ricinto; poichè diſperſe, e confuſe con gli altri Alberi, non ſarebber fruttifere: mà vuol che ſi piantino tutte unite in diſparte, diſpoſte in fila con ordine, *pone ordine vites*; affinchè i poſteri ne raccolgano i frutti, *carpent tua poma Nepotes*; ed un grappolo non impediſca la maturità, e' progreſſi dell'altro.

Virg: Ecl: 1.
Idem Ecl: 9.

Tanto è vero, che la Gioventù non darà comunemente alla Repubblica Uomini illuſtri, e nella Toga, e nell' Armi, ſe non diſtaccaſi dal ſen materno; nè ſi trapianta a convivere unitamente con buon ordine, e regola, ſotto gli occhi di eruditi Maeſtri, che addottrinino l'intelletto; e di zelanti Cenſori, che domino la volontà, piegandola alla virtù ſin dagli anni più teneri: Coſi tutti di mano in mano ricevono l' impreſſione del vivere ben coſtumato da chi a tutti preſiede; e ciaſcuno copia dall'altro la bella idea dell'oneſto. Mà neppur quì ſi è fermata l'induſtrioſa premura della pubblica utilità. Si è in oltre avanzata a rinvenire nelle adunanze medeſime della Gioventù, che vive in comune, quaſi una fiorita confederazione nella pratica delle Arti più virtuoſe: onde collegati trà loro gl'ingegni più eminenti, ſi obbligano con certe leggi particolari a formare un Corpo diſtinto, compoſto di capo, e membra, per applicare ad un traffico più minuto, ed eſatto de' lor talenti; affine di moltiplicarli per ſe, e di dare a gli altri incentivo di apprezzare lo ſtudio delle Lettere, e l'eſercizio dell'Armi. E queſte ſono le tanto ſalutari Accademie, che ſi veggono in oggi erette ne' più celebri Convitti di Europa; dove tali Aſſemblee della più eletta Gioventù, ſono l'Anima, che dà movimento, vita, ed impulſo alle doti naturali d'ognuno, per addeſtrarle nella virtù, e allontanarle dall'ozio: il quale, ſe nelle Caſe particolari è padre del vizio; nelle Comunità ſene fa anche maeſtro in cattedra di

pe-

pestilenza, propagandolo senza ritegno. Fù però sempre giusto, e sincero dettame delle menti sublimi; che quanto sono giovevoli alla Repubblica quelle Adunanze di Gioventù, nelle quali fiorisce la vigilanza, la gara, l'applicazione; sono altrettanto pericolose quell'altre, nelle quali languisce la disciplina, prevale la connivenza, e si annida sotto il manto d'una finta compassionevole discretezza, una fatale pigrizia; che si sposa facilmente col vizio; e nel consorzio di molti insieme fà, che l'un contamini l'altro, a tenore dell'allegoria del Satirico: *Uvaque conspectâ livorem ducit ab uva*. Avendo dunque i Padri della Compagnia di Gesù fabbricata sù la base di massime tanto sincere la grande idea di coltivare la Nobile Gioventù di quest'inclita Nazione; non solamente anno aperto, sotto l'Augusta-Regia-Imperial Protezione, il lor Collegio de' Nobili; ma dopo d'aver per lo spazio di tre anni ammaestrati i loro Allievi in comune, secondo i dettami del loro metodo, anno voluto finalmente far conoscere al Pubblico sino a qual segno conduce gli spiriti più eminenti la loro antica condotta. Ad imitazione però degli altri più accreditati lor Seminarj, anno eretto nel lor Collegio de' Nobili una nuova Accademia, intitolata degli ARGONAUTI, col motto: *Erit altera, quæ vehat Argo delectos Heroas*; per dinotare, che in essa, come in un'altra non meno prospera Nave d'Argo, naviga con gran coraggio alla conquista del Vello d'oro della Virtù il Drappello più eletto di quei lor Convittori, che si sono maggiormente distinti o nelle lettere, o nelle Armi; ed anno il merito di venire un giorno additati alla futura posterità, come vivo modello di quel valore, e Spirito signorile, che si vede talor separato dall'antichità de' Natali, ma sempre unito all'onesta fatica di chi sà spiccare trà molti, nel dare al Mondo pubblico saggio del suo ta-

Juv: Sat: 2.

Virg: Ecl: 4.

lento. Così han creduto di conservare il profitto de' studj passati, per farlo anche maggiore co' nuovi, piantando una Scuola di onore, composta di Accademici, e Candidati, la quale con perpetua successione tramandi a' posteri l'impegno di segnalarsi trà pochi; bandisca le lusinghe dell'ozio; ravvivi lo splendore d'una costante disciplina; e stabilisca i vantaggi d' una perfetta educazione. Or affinchè rimanga eterna memoria dell'origine di sì grand'Opera, è paruto ben consegnarla all'immortalità delle stampe; dando al Pubblico una distinta Notizia de' Soggetti, che la fondarono; e del Merito, con cui si accinsero ad un' impresa di tanta mole Giovanetti di età anche tenera, non senza gloria della Nazione, nè senza lustro delle Nobilissime loro Famiglie.

PRIME FUNZIONI
IN LETTERE, ED ARMI
DELL'ACCADEMIA
DEGLI
ARGONAUTI.

FUrono le prime pietre fondamentali dell'Accademia degli Argonauti, a' quali toccò la bella forte di architettarla, piantarla, aprirla, diciotto Convittori: nove in Lettere, e nove in Armi. Accademici in Lettere furono *Don Giovanni Maraſſi*, figlio del Duca di Pietra Tagliata: *Don Franceſco Tarallo*, Duca della Medaglia: *Don Nicolò Chaffallon*, Primogenito del Duca di Villabona: *Don Manuello Gaetani*, Primogenito del Conte della Paſtiglia: *Don Tommaſo Chacon*: *Don Andrea Mugnos*: *Don Carmelo Aſcenſo*, Primogenito del Barone di S. Roſalia: *Don Tommaſo Papè*, Fratello del Duca di Rebbuttune: *Don Antonino San Martino-Ramondetta*, Primogenito del Duca di Montalbo. Accademici in Armi furono *Don Girolamo Reggio*, Marcheſe della Gineſtra, de' Principi della Catena, e Campo Fiorito, Sargente Maggiore della Città di Palermo: *Don Aurelio dì Bona, e Fardella*: *Don Pompeo Grugno*, Figlio della Ducheſſa di Serra di Falco: *Don Ceſare Sanſone Caraffa*: *Don Giuſeppe Napoli*, Barone di Longi Primogenito del Marcheſe della Melia: *Don Giovanni Arizzo*: *Don Federico Napoli*: *Don Vincenzo Giardina*, Figlio del Marcheſe di S. Ninfa. *Don Giuſeppe Reggio, e Gioeni*, de' Principi della Catena, e Campo Fiorito.

Or affinchè non poteſſe cader ſoſpetto, che la

ſcelta de' riferiti Soggetti foſſe arbitraria, ſenza far pruova del merito, con cui ſi accingevano ad un'impreſa di tal rilievo; qual'era quella di piantare una nuova Colonia, che faceſſe ſuo ſcopo la gloria di mantener vivo lo Studio delle Arti non meno Cavalleresche, che ſcientifiche; e di promuovere col loro eſempio l'acquiſto di quelle doti, c'adornano l'animo, e'l corpo di un Cavalier Criſtiano: li Primi nove Accademici di Lettere, al primo Luglio dell'anno 1731. nella Sala Domeſtica del medeſimo Regio Imperial Collegio, vagamente addobbata di Damaſchi Cremeſi ſpontaneamente eſibiti dalla generoſità del Sig: Principe di S. Roſalia, Cavaliere benemerito, e vivamente impegnato per li progreſſi, e decoro di queſta Nobile Gioventù; fecero per la prima comparſa, un'Accademia di Lettere, onorata da una ſcelta Udienza di Eccleſiaſtici Secolari, e Regolari, Togati, Nobiltà, e Letterati in gran numero; a' quali recò non piccolo piacere vedere intorno alla Sala ben diſpoſte le diciotto Impreſe de' Sig: Accademici co' loro motti, e Nomi ideali, e veri, in quadri dipinti à oglio con le ſue cornici, meſſe a vernice nera Indiana vergata d'oro; ed in mezzo in tela più grande l'Impreſa di tutta l'Accademia, con l'iſtoria degli Argonauti ſotto Giaſone. Di tutte le accennate Impreſe fattine i rami dall'inſigne Scultore Natale d'Orlando, ſe ne vedono quì appreſſo le immagini tirate in carta co' nomi de' diciotto primi Fondatori.

Soſtenne in queſta prima Funzione precedente alla fondazione dell'Accademia, la figura di Principe, il Sig: Don Manuello Gaetani: e recitò una ben inteſa Prefazione Latina, compoſta da lui medeſimo; la quale animata dalla vivacità, e grazia del ſuo raro talento, ſi conciliò l'attenzione, il ſilenzio, e l'applauſo univerſale di tutti. Eſpoſe in eſſa l'idea, il nome, il fine della nuova Accademia intitolata degli

Ar-

Argonauti: e confrontando l'impresa di quegli antichi Eroi col valore de' suoi Colleghi, che a destra, ed a sinistra gli sedevano a lato; terminò augurando loro, sotto gli Auspizj dell'Augustissimo CARLO VI. la conquista dell'aureo spoglio d'ogni più sublime virtù.

Terminata l'Introduzione; il M:R:P: Don Giuseppe Agostino Castelli dell'inclita, nè mai quanto basti encomiata Famiglia di S. Gaetano Tiene, Religioso insignemente cospicuo, non meno per lo splendore del Sangue, che per l'universalità d'un eminente dottrina; pregato poche ore prima [come egli di propria bocca protestossi in quel pubblico] a proporre a' Sig: Accademici un argomento da comporre in prosa; espose in buona lingua Italiana, con erudita, e rara facondia per lo spazio di un quarto d'ora, le avventure del gran Patriarca di Costantinopoli S. Giovanni Crisostomo, vestite di vive, ed eleganti Figure Rettoriche: non senza una gentile introduzione ed epilogo, in cui encomiava lo spirito generoso de' nove Sig: Accademici, che non paventavano cimentarsi ad un impresa, che poteva atterrire li più provetti veterani, non che i teneri Candidati nello studio della lingua Latina.

Cominciarono immantinente tutti insieme li Signori Accademici à stendere in latino il riferito racconto Istorico: e nel medesimo tempo, osservando l'ordine della loro anzianità di Collegio, ad uno ad uno presentavano a qualcheduno dell'udienza un Autore de' più rinomati della lingua Latina; esponendosi a spiegare in pronto, dovunque a sorte fusse aperto loro il libro. Il Sig: D:Giovanni Marassi, come Decano di tutta l'Accademia, ed uno de' Fondatori di questo Regio-Imperial Collegio, fù il primo a cimentarsi: e dopo di aver recitata una succinta Orazione, in cui diede conto dello stile, età, virtù,

sti-

ſtima, e qualità di *Cornelio Nipote*, Iſtorico inſigne del Secol d'oro; preſentò il Tomo del medeſimo Autore la prima volta al detto M:R:P: Caſtelli Teatino, la ſeconda all'Ill: Marcheſe D: Caſimiro Drago Preſidente della R:G:C: e dopo di avere prodigioſamente ſpiegato l'Autore nella Vita di Cabria, ed in quella di Annibale, toccategli in ſorte; recitò un Diſtico in ringraziamento, alluſivo al ſuo Scrittore: e meſſoſi a ſedere, cominciò a comporre la ſua narrazione Iſtorica. Toccava il ſecondo luogo al Sig: D: Franceſco Tarallo, il quale avea preſo l'aſſunto d'interpetrare i Commentarj di *Giulio Ceſare*, co' Supplementi d'*Irzio*; ma qualche tempo prima ſorpreſo da nojoſa malattia, che lo travagliò poi molti meſi, non potè intervenire.

Don Nicolò Chaſſallon ſottentrò in ſua vece, a dar ſaggio del ſuo talento. Recitò parimente la ſua Prefazione latina, nella quale compendioſamente toccò il numero, e la varietà de' libri di *Orazio Flacco*, dando qualche cenno della Vita di lui, e ſpecificando i varj caratteri delle diverſe Opere di queſto illuſtre Poeta: indi preſentò il volume del medeſimo Autore, prima al Sig: Principe di Palagonìa, poi al Sig: D: Fortunio Ventimiglia; e toccatagli in ſorte l'Ode II. del libro intitolato *Epodon*, e l'Epiſtola XVI: del lib: I. reſe l'una, e l'altra pulitamente in lingua Italiana, ſpiegando l'erudizioni, accennando le favole, toccando le figure Rettoriche, Poetiche, e Gramaticali, indicando il metro, e moſtrando una ſenile intelligenza dell'eccelſo Scrittore: dopo che, terminò col ſuo Diſtico; come fecero di mano in mano poi tutti gli altri, che lo ſeguirono.

In terzo luogo il Sig: D: Tommaſo Chacon, recitata la ſua Introduzione ſimile alle già dette, nella maniera, che fece il rimanente degli Accademici dopo di lui; preſentò le Commedie di *Terenzio*, la

pri-

prima volta al Sig: Don Nicolò Mira, e gli uscì a sorte la Scena IV. dell'Atto III. della Commedia intitolata *Adelfo*; la seconda volta al Sig: Presidente del Concistoro D: Giacomo Longo, e gli fù aperto il libro alla Scena II. dell'Atto II. della Commedia intitolata l'*Eunuco*: ed avendo succintamente ricapitolato l'Argomento dell'una, e l'altra Opera, e particolarmente degli Atti, e delle Scene accennate; dilucidò amendue i passi assegnatigli dalla sorte, con incredibile vivacità di spirito, e speditezza di lingua.

Occupò il quarto luogo il Sig: Don Andrea Mugnos; e presentò tutto il Corpo di *Crispo Sallustio*, con animo di spiegare ovunque s'incontrasse l'una, e l'altra Istoria della *Congiura* di *Catilina*, e della *Guerra Giugurtina*, al Sig: Presidente Drago; il quale però, per far pruova più convincente del valore del Giovanetto, una e due volte aprì il libro verso il fine, dove si trova una raccolta di Frammenti di diversi Autori; e la prima volta s'incontrò nella Pìstola di *Pompeo Magno* al Senato Romano dalla spedizione di Spagna contro Sertorio; la seconda, nella Declamazione di *Porzio Latrone*, Oratore Romano del Secol di Argento, contro Catilina. Nell'una, e nell'altra fece egli a maraviglia spiccare la sua universale penetrazione nella perfetta intelligenza della lingua Latina, con godimento sensibile de' circostanti.

Nel quinto luogo il Sig: Don Carmelo Ascenso, benchè inteso allo studio della Legge Civile, che s'insegna dentro lo stesso Convitto dal Sig: Don Domenico Calabresi Dottore dell'una, e l'altra Legge, Filosofia, e Teologia, esibì il Tomo delle Pìstole di *Publio Ovidio*, scritte a diversi dal suo esilio nella Provincia di Ponto [che però diconsi *De Ponto*] con al fine il libro intitolato *in Ibin* [ch'è un'invettiva di quel gran Poeta contro un suo calunniatore, più ric-

ca

ca di poetica erudizione, che di parole] al famoso Letterato, e dilettante di latinità Don Ignazio Prescimone, ora Maestro Razionale del R: Patrimonio; indi a Monsf: Primo Inquisitore Generale Oloris. Toccogli prima la Pìstola a *Sesto Pompeo*, che è la IV· del lib.IV. e poi la IV. del lib.III. a *Ruffino*. Amendue egli interpetrò con grazia, e speditezza singolare, motivando l'erudizioni, indicando le Favole, discifrando le allusioni, che s'incontravano, da veterano più tosto, che da principiante nella cognizione della più squisita favella Latina.

Empì il sesto luogo il Sig: Don Tommaso Papè: e presentò il Tomo di *Cicerone*, che contiene i libri *de Officiis*, *de Amicitia*, *de Senectute*, *& Paradoxa*, la prima volta a Monsf: Filippo Sidoti Vicario Generale Capitolare; e s'incontrò nel Capo XLIX. del libro I. *de Officiis*: la seconda volta al Sig: Principe della Pantellaria Pretore allora della Città di Palermo, e si abbattè nel numero XIII. del libro *de Amicitia* in quelle parole *Ab amicis honesta petamus*; e dopo di aver compendiato in succinto l'Argomento dell' uno, e dell'altro luogo, lo rese in favella Italiana, sciogliendo la Sintassi latina per ordinarla al gusto dell'Italiana; e penetrando i dilicatissimi sentimenti di quel grande Autore, li pasteggiava, spiegandoli in diverse guise, con ammirazione di ogn'uno.

Onorò il settimo luogo il Sig: Don Antonino San Martino-Ramondetta; ed esibì le Favole di *Fedro*, unite a quelle di *Avieno*, a Monsf: Napoli Vescovo di Listri, poi al Sig: Principe di Malvagna Capitano allora della Città di Palermo: la prima volta gli cadde in sorte la Favola V. del libro IV. la seconda volta la Favola XXVII. del libro I. Nell'una, e nell'altra con isquisita franchezza di lingua, e di spirito, unita ad una lepida ingenuità, qual conveniva alla materia di quelle graziosissime Favolette, fè

con-

conoſcere al Pubblico la bella lega, che paſſa trà la lingua Latina, e la Dialettica, alla quale egli allora attendea in un con le Matematiche.

Chiuſe finalmente la ſpiegazione degli Autori Latini il Sig: Don Manuello Gaetani, il quale facendo la figura di Principe nella Funzione, ſcelſe l'ultimo luogo. Eſibì egli il libro di *Marco Valerio Marziale*, che contiene ſopra mille Epigrammi: ed avendogli la prima volta aperto il libro il Sig: Don Fortunio Ventimiglia, toccogli in ſorte l'Epigramma XXVIII. del libro IX. che comincia *Summa licèt velox*: la ſeconda volta il Sig: Don Agoſtino Pantò letterato di quella sfera, che ben ſi vede diviſata nelle ſue ſtampe, indicandogli l'Epigramma XXI. del lib: VII. che comincia *Cum Juvenale meo*. Amendue eſpoſe ad alta voce con grazia, e felicità inarrivabile, ſnodando le più ripoſte erudizioni, oſſervando i paſſaggi, riflettendo alla conneſſione di un ſentimento con l'altro, e dilucidando le arguzie con abbondanza, e proprietà di parole. Coronò in ſomma la ſpoſizione degli Autori Latini con diſtinzione di ſenſibile univerſale compiacimento de' Spettatori; li quali non finivano di ammirare in Giovanetti, quaſi niuno de' quali oltrepaſſava l'età d'anni quindici, la preſenza dell' animo, la ſublimità della mente, e la feliciſſima riuſcita d'un impreſa sì ardua, c'avrebbe meſſo penſiero a' più venerati Maeſtri nella perizia d'interpetrare gli Autori.

Terminata queſta prima parte del pubblico ſperimento, ſi paſsò alla ſeconda: ed il medeſimo Don Manuello Gaetani recitò ad alta voce traſportato in proſa Latina il racconto di S: Giovanni Criſoſtomo, propoſto dal riferito M: R: P: Giuſeppe Agoſtino Caſtelli. Piacque tanto a gli Uditori la qualità dello ſtile adattato all'Iſtoria, la proprietà della fraſe, e ſintaſſi latina, la teſſitura, e ſituazion

de' paſſaggi; e per fine tutta l'orditura, colore, e figure del componimento rapirono sì fattamente gli animi di quel fiorito Conſeſſo, che tutto inſieme alzò un viva; e proruppe in mille encomj del raro talento dell'eſtemporaneo Autore.

Altrettanto fecero dopo lui tutti gli altri, leggendo di mano in mano col medeſimo ordine le loro compoſizioni latine, tutte con diverſo carattere di vario ſtile, a tenore della miniera particolare dell'ingegno di ciaſcheduno: ma in tutti ad uno ad uno fù ammirata l' eleganza, maturità, e buon guſto della lingua Latina; tantocchè ad ogn'uno di loro fù replicato il ſuo viva, e compartita quella lode, che meritava. E veramente non potè non ſorprendere chiunque ſi trovò quivi preſente, un prodigio non mai più veduto; qual dovette eſſere, che Giovanetti di tenera età, in mezzo a tante diſtrazioni, poteſſero in quel pubblico applicare a comporre sì pulitamente, ſopra un Argomento, che dovette arrivar loro improviſo, ed in tempo che il ſuſurro dell'Udienza, la novità del Teatro, il diſturbo de' Colleghi nell'alzarſi a preſentare di mano in mano i libri, e ſpiegare gli Autori, era tale, che poteva cagionare alienazione anche a i più provetti, ed eſperti Letterati.

Terminò la ſerie degli eſtemporanei Componimenti in Don Antonino San Martino-Ramondetta, il quale ſeppe diſtinguerſi con l'eccellenza del ſuo intendimento, e genio particolare all'erudizione delle belle Lettere Italiane, e Latine, benchè inteſo ad altri ſtudj più gravi. Finalmente chiuſe l'Accademia Don Manuello Gaetani recitando quattro verſi di ringraziamento, per la ſofferenza degli Uditori nel preſtare la loro grata, e geniale aſſiſtenza alla lunga funzione durata preſſo a tre ore.

PRI-

PRIMA FUNZIONE
IN ARMI.

AVendo l' Accademia degli Argonauti il nobile impegno di promuovere insiem con le Lettere la gloria delle Arti Cavallerefche; li Candidati in Armi vollero anch'essi cimentarsi ad assicurare il Pubblico del merito, con cui si accingevano ad essere Fondatori d'un Opera sì rilevante, che mantenesse sempre accesa la gara de' virtuosi esercizj; per lasciare a' Posteri un vivo specchio d'una rara Virtù, che loro servisse poi e di norma, e di stimolo ad imitarli.

Si adunarono dunque il giorno seguente due di Luglio del 1731. nella medesima Sala di questo Regio Imperial Convitto, li nove Candidati d'Armi: ed alla presenza d'un copioso, e scelto numero di Nobiltà, il Sig: D: Aurelio di Bona sedendo nel mezzo, fè la prima figura in qualità di Assessore, e capo del nobil Drappello di Cavalieri, che comparvero a far pruova della loro perizia nelle Arti Cavallerefche.

Recitò pertanto una ben conceputa Introduzione in lingua Italiana, nella quale messa in buon lume l'idea della nuova Accademia degli Argonauti; e rammentando le imprese di que' primi gloriosi Argonauti, altri eminenti nelle Scienze, altri rinomati nel vanto della Milizia, mise in prospettiva la bella confederazione delle Lettere con le Armi: e fè palese l'impegno comune, di veder fiorire in questa Scuola di sincera Virtù non meno queste, che quelle; animando finalmente i Colleghi a far pruova del lor valore in quel degno Teatro di sceltissima Nobiltà, concorsa ad essere spettatrice del profitto, che in questo Regio Imperial Collegio de' Nobili della

Compagnia di Gesù risulta dallo ſtudio non meno delle Scienze, che delle Arti liberali proprie de' Cavalieri.

Finita l'introduzione, ſi diè principio a gli aſſalti, intramezzati da varj Balli, e concerti in Muſica, nella maniera che ſiegue.

Primo Aſſalto.

Sig: Don Ceſare Sanſone Caraſſa. Sig: Don Carmelo Aſcenſo.

Primo Ballo la Mariè.

Sig: Don Carmelo Aſcenſo. Sig: Don Gio: Pompeo Grugno.

Secondo Aſſalto.

Sig: Don Girolamo Reggio. Sig: Don Gian Pompeo Grugno.

Secondo Ballo Vandacheuſè.

Sig: Don Vincenzo Giardina. Sig: D: Aurelio Bona, e Fardella.

Quì per dar ripoſo a' Sig: Accademici, ſolfeggiarono in concerto invitati da loro, altri Sig: Convittori, con ſinfonìa di Violini, ed altri Stromenti.

Prima Solfeggiata.

Sig: *Don Federico Spataſora*, de' Principi di Maletto.

Sig: *Don Andrea Mugnos.*

Sig: *Don Michele Chiarandà*, Primogenito del Barone di Frìddani.

Sig: *Don Michele Reggio, e Gioeni*, de' Principi della Catena, e Campo Fiorito.

Sig: *Don Placido Notarbartolo*, Primogenito del Duca di Villaroſa.

Sig: *Don Salvadore Molinelli*, Primogenito del Principe di S: Roſalia.

Sig: *Don Giuſeppe Reggio, e Gioeni*, de' Principi della Catena, e Campo Fiorito.

Sig: *Don Manuello Perollo, ed Agliata.*

Sig: *Don Vincenzo Chiarandà*, de' Baroni di Frìddani.

Sig: *D: Arcadio Perollo, e Agliata.*

Sig: *Don Girolamo Landolina*, Barone di Carcicera.

Sig: *Don Franceſco Maraſſi*, de' Duchi di Pietre Tagliate.

Terzo Aſſalto.

Sig: Don Giovanni Arezzo. Sig: D: Giuſep: Reggio, e Gioeni.

Ter-

Terzo Ballo Follie.

Sig: Don Giuſeppe Napoli. Sig: Don Giovanni Maraſſi.

Quarto Aſſalto.

Sig: Don Federico Napoli. Sig: Don Giovanni Maraſſi.

Quarto Ballo Siciliano.

Sig: Don Ceſare Sanſone Caraſſa. Sig: Don Giovanni Arezzo.

Seconda ſolfeggiata in concerto fatta da' medeſimi Sig: Convittori già riferiti.

Primo Staffermo.

Sig:D:Giuſep: Reggio, e Gioeni. Sig: Don Carmelo Aſcenſo.
Sig: Don Ceſare Sanſone Caraſſa. Sig: Don Gio:Pompeo Grugno.
Sig: Don Giovanni Arezzo. Sig: Don Girolamo Reggio.

Quinto Ballo Riari.

Sig: Don Girolamo Reggio. Sig: Don Gio:Pompeo Grugno.

Terza Solfeggiata in concerto da' medeſimi.

Quinto Aſſalto.

Sig: Don Nicolò Chaſſallon. Sig: Don Giuſeppe Napoli.

Secondo Staffermo.

Sig: Don Federico Napoli. Sig: Don Giuſeppe Napoli.
Sig: Don Giovanni Maraſſi. Sig: Don Nicolò Chaſſallon.

Ballo a ſolo.

Sig: Don Giovanni Arezzo.

Chiuſe l'Accademia il Sig: Don Aurelio di Bona con un breve ringraziamento all'Udienza.

PRI-

PRIMA ACCADEMIA
DEGLI ARGONAUTI

Dopo la previa Elezione del Principe, Aſſeſſore, e Secretario.

RAgunatiſi dopo tre giorni li Sig: Accademici in Lettere, ed Armi, eleſſero a pieni voti il *Primo* lor *Principe* in perſona del *Sig: Don Nicolò Chaffallon* Accademico di Lettere, il *Primo Aſſeſſore* in perſona del *Sig: Don Giovanni Arezzo* Accademico d'Armi, ed il *Primo Secretario* in perſona del *Sig: Don Giovanni Maraſſi*; avendo anche determinato in quel Congreſſo, che ſi teneſſe la Prima Accademia Pubblica ſu la fine di Settembre, come ſeguì.

Poichè a 30. Settembre del medeſimo Anno 1731. li Sig: Accademici in Lettere fecero la prima loro comparſa nella medeſima Sala del Seminario, nobilmente addobbata co' Mobili del Sig: Principe di S: Roſalia, che volle anche queſta volta con generoſa ſpontanea eſibizione gentilmente contribuire al decoro della Funzione. Recitò la Prefazione il Principe Don Nicolò Chaffallon, nella quale a nome comune de' Sig: Accademici ſuoi Colleghi dichiarò all'Udienza la brama, e'l coraggio, con cui eran tutti venuti, di eſporſi a comporre non meno in proſa, che in Poeſia, ſopra qualſivoglia Argomento foſſe loro da chiunque propoſto, ed a ſpiegare non uno, ma molti Autori Latini.

Favorì di dare un' Argomento ideale il Sig: Don Agoſtino Pantò, ſoggetto ben noto anche di là dal Mare, e da' Monti, per la ſua rara Dottrina: e mentre li Sig: Accademici attendevano a ſtendere i loro componimenti; cominciò la ſpoſizione degli Autori Latini, preſentandone quattro

a di-

a diversi Personaggi ragguardevoli dell' Udienza.

Il Sig: Don Giovanni Marassi, dopo d'aver recitata una succinta Prefazione, come di mano in mano poi fecero tutti gli altri; ed esibì tutto il Volume delle *Filippiche di Cicerone*, l'Istoria di *Crispo Sallustio*, le Vite di *Cornelio Nipote*, e *Quinto Curzio*; e nella spiegazione di tutti, superando se stesso, diede saggio incomparabile del suo valore.

Il Sig: Don Manuello Gaetani presentò le Pìstole di *Cicerone ad Quintum Fratrem*, li *Commentarj di Cesare, Marco Valerio Marziale, e Cornelio Nipote.*

Il Sig: Don Tommaso Chacòn il Tomo delle *Verrine di Cicerone*, *Terenzio*, *Cornelio Nipote*, *e Quinto Curzio.*

Il Sig: Don Andrea Mugnos li dodici libri delle *Eneidi di Virgilio*, *Crispo Sallustio*, *Cornelio Nipote*, *e Quinto Curzio.*

Il Sig: Don Carmelo Ascenso tutta la *Lirica di Orazio*, *Sallustio*, *Cornelio Nipote*, e le Pìstole de Ponto di *Ovidio*.

Il Sig: Don Antonino San Martino-Ramondetta le *Metamorfosi d' Ovidio*, li cinque libri delle Favole di *Fedro*, con l'Aggiunta di *Avieno*, *Sallustio*, e *Cornelio Nipote*.

Compì la spiegazione degli Autori Latini, avendo scelto l'ultimo luogo, il Principe dell'Accademia Sig: Don Nicolò Chassallon, presentandone sette, per onorare il Primo Principato della nuova Assemblea; e furono, tutto il Corpo delle *Pìstole Familiari di Cicerone*, tutte le Opere di *Orazio*, *Sallustio*, *Cornelio Nipote*, li Commentarj di *Giulio Cesare*, *Quinto Curzio*, e *Lucio Floro*. Non è credibile quanto decorosamente sostenessero tutti il loro impegno; poichè mostrarono quanto potea desiderarsi di prontezza, spirito, e intelligenza dell'una e l'altra Lingua Italiana, e Latina.

Maggiore fù l'ammirazione, e'l piacere dell'erudita, e numerosa Udienza, quando li Sig: Accademici lessero con l'ordine divisato i loro Componimenti in prosa, ed in verso; avendo ricavato da un' Argomento, per altro sterile, quanto potea bramarsi di bello, e di sodo, con varietà di stile, armonia di sentimenti, vaghezza di concetti, e amenità di arguzie; ma tutti dando il colore suo proprio sì alla Prosa, che al Verso, con eleganza, purità, e naturalezza ben singolare.

Chiuse la Funzione il Principe Sig: Don Nicolò Chassallon, con un tetrastico di ringraziamento all'Udienza, che partì ben contenta di aver veduto, e udito ciò, che riferito non sembrava possibile ad accadere. Ma lo scrivere, e pubblicare quanto si è sin quì riferito, dove appunto è succeduto, ed in faccia a quei medesimi Personaggi, e Letterati di conto, che intervenuti ne furono testimonj, fù sempre creduto appresso i Savj un evidente carattere di verità; nè lascia alle Persone prudenti verun sospetto d'iperbolica esagerazione, o di fede meno sincera; anzi fà loro palpabilmente comprendere, e confessare, sin dove arrivi l'efficacia della buona, ed attenta educazione.

Ora per dare anche a quelli, che non furon presenti, qualche pegno visibile dell'erudizione de' Sig: Accademici in Lettere; aggiugneremo quì alcuni Cõponimenti in prosa, ed in verso, da loro recitati in occorrenza del Diploma Imperiale conceduto dall'Augustiss: Cesare CARLO VI. a questo Regio Imperial Collegio de' Nobili della Comp: di Gesù. Recitò la seguente Orazione Panegirica nella Sala del Collegio Massimo riccamente addobbata il Sig: D: Antonino San Martino-Ramondetta, avanti al Ritratto di S: M: C: C: collocato sotto maestoso Baldacchino, e circondato di torce, con gran concorso di Nobiltà, e Letterati.

ORA-

ORATIO EUCHARISTICA
AD AUGUSTISSIMUM CÆSAREM.

SOlemne fuit apud barbaras etiam Gentes, Auditores ornatissimi, iis Divinitatem Principibus attribuere, qui insigni aliquo, illustrique beneficio Reipublicæ commodavere. Quamplurimorum enim utilitati servire, Divina quædam, supra hominum conditionem, virtus habita semper est: quòd qui multitudini prodesse studet, & publicam, communemque complectitur animo felicitatem, is neque hominibus ingenitam privati commodi sectatur cupiditatem; neque eò spectare videtur, ut sibi ulla aliquando ab iis, quibus est commodatum, gratia referatur. Nam qui omnibus in commune consulit, neminem sibi præcipuè devincit: neque quisquam est, qui collatum sibi putet, quod conceditur universis; aut singuli suâ quicquam interesse arbitrantur, iis pro muneribus officium persolvere, quorum, vident, omnes pari admodum beneficii communione participes. Quare conspicui olim in Græcia Principes, & in Republica sapienter, naviterque capessenda de suis Civibus optimè meriti, quales Jovem, Martem, Neptunum, Minervam, Junonem fuisse, memoriæ proditum est, maximis in Cælo sideribus nomen fecerunt; & Republicâ bene gestâ, ut sui desiderium lenirent, quasi Orbem terrarum è Cælesti sede administraturi, humanis rebus occultâ vi, summâque potestate interesse, idoneo Poetarum existimati mendacio sunt. Inanem hanc nos grati animi Religionem ut vehementer execramur ex animo; ita fateri necesse habemus, nullum fuisse ex priscis illis Principibus Jovem, aut Mercurium, qui tam de eorum, quibus præfuerit, salute laborârit, quàm nos, nedum salvos, sed beatos etiam Augustissimus Princeps noster esse voluit. Quodnam enim prætermisit beneficii genus, quod in nos non contulerit; aut cujus in mentem venire poterat, tantam in Cæsare, terrarum propè Domino, universæ Gentis nostræ curam esse potuisse? Atque ut reliqua (infinita enim propemodum sunt) in loco commemoranda, prætermittam: quantum illud fuit, quòd nascentem Convictionem nostram, optimarum Artium, virtutumque certum Plantarium foverit, in suam fidem receperit, cordi sibi esse, edicto suo publicè significarit; pœnâ propositâ graviter edixerit, iis se fore iratum, qui nobis infensi essent; Institutionem denique, atque Institutores nostros summis, eximiisque laudibus commendaverit! Quamobrem æternitati nominis Tui, Augustissime CÆSAR, nullâ jam victimarum, aut thuris, quemadmodum vetustissimi illi Deorum cultores [si ipsorum æta-

te Tuum apud eos de universis benemerendi studium exeruisses] fecissent, religiosâ supplicatione litabimus; sed literarum monumentis, & mentium, animorumque officiosâ gratulatione, quâ nihil est apud sapientes, bonosque Principes antiquius, atque jucundius, cùm maximarum virtutum, tum etiam beneficiorum memoriam dedicabimus ab oblivionis injuria vindicatam. Quæ igitur de te prædicatura aliquando esset, Tuorum memor in nos meritorum, pristino more posteritas; ea modò repræsentamus: & quam, nobis extinctis, quum beneficii tui fructum uberiorem dies ipsa deprompserit, institutura serò esset gratiarum actionem; eam Te vivo, atque incolumi, jure nostro occupamus; ut dum nos beneficio Tuo, officio Tu nostro perfruare.

Multa sunt, atque magna nobis à CÆSARE, ex quò anno jam undecimo sub Imperii Sui mansuetudine, atque justitia, dulcissimè conquiescimus, munificentiæ, ac liberalitatis Suæ impertita monumenta; quibus nulla existunt post sæculorum memoriam aut ampliora, aut æqualia; & quæ cujus non memoriam, aut facundiam delassarent? Principem obtinent locum, quæ per se amplissimo Senatui Panormitano addita sunt, & merito ejus amplificata dignitatis, ac titulorum ornamenta. Accedunt attributa Senatui Populoque Messanensium, ac restituta pristinæ amplitudinis, & potestatis insignia; sublatis prætereа externarum Gentium portoriis, emporium constitutum: Auctum Catinæ, confirmatumque bonarum Artium Gymnasium præclarissimum: Post diuturnam oppugnationem hostium, restituta, & Senatoriis ornata Magistratibus Milarum Civitas: Sublata Insulâ ferme totâ nefariorum hominum latrocinia: Consilio potiùs, quàm armis conciliati Afri; prohibitæque maritimæ Pyratarum excursiones, quibus porrectissima Insulæ patebant littora, captiviq; quamplurimi in calamitosam servitutem miserrimè abducebantur. Agraria, ac frumentaria res sapientissimis legibus constituta: Diffidentium Civium, Provincialium æquitate Prætorum restinctæ simultates: Temperatis utrinque jurisdictionibus vetustissimæ, & periculosæ admodum cum Pontifice explicatæ, compositæque controversiæ: Revocata, quæ jacebat, pecuniæ fides: Magistratuum Urbanorum defensa jura, auctoritas instaurata: Militum repressa licentia: Publico, extremoque flammarum supplicio vindicata Religio: Templorum, sacrorumque cultus ad nitorem evectus; cujus rei argumento est & æneum sine labe Virginis, marmoreæ insistens columnæ, Signum cum theatro, & area illustri loco excitatum, & elegantissima Turris Principi huic Templo adnexa: utrumque insigni sanè opere, Cæsaris ære constitutum monumentum.

Maxima sunt ista quidem & justissimi, sapientissimique Principis, & Tuæ, CÆSAR, in universos Siculos voluntatis exempla. Illud

lud verò longè præstantius, quòd diù multùmque exoptatam, sæpè antea excogitatam, tentatam interdum, frustràque susceptam Nobilium Adolescentium institutionem, Te demum Auctore non inchoatam modò, sed florentem, crescentemque oculis ipsis nostris intuemur. Porrò ex eo potissimum tempore, quo Tridentini Conventùs decreto exploratum est, & eventu ipso compertum, nullum esse præsidium adeo præsens ad motus animi componendos, ad sanandas mentes hominum jampridem ad nimiam levitatem, atque licentiam incumbentium, ad bonas Artes postliminio revocandas, ad repellendos Hæresum in Romanam impetus Religionem, quàm publicas quasdam, communesque condere Convictiones, ubi teneri, docilesque Adolescentes è Parentum gremio ad virtutis disciplinam traducti communiter viverent; & in assidua emendatæ, castigatæque vitæ palestra, morum fundamenta jacerent, ac doctrinæ Tyrocinium collocarent: exinde, inquam, vix ulla numerari poterat Orbis terrarum Provincia Christianis Sacris addicta, vix ulla Civitas recenseri, in qua non ejusmodi invenirentur laudatæ Convictionis Academiæ, eò repertæ, ut honesta quædam rectè, moderatèque vivendi societas coalesceret. Imò apud inhumanas etiam ferasque Nationes, extra nostrorum siderum ambitum, ad Austrum, & Septemtriones utrinque sitas, Goanos nimirum, Peruvianos, Mexicanos, Brasilienses, Paraquarios, Chilanos, Machaenses, Manilanos, barbaros quidem Populos, & ab humani cultùs lenitate remotos, posita subinde fuerant instituendæ juventutis Domicilia; quòd ad retexenda, ac veluti conflanda horrida sylvestrium hominum ingenia, nulla unquam tam salutaris inventa est ratio, quàm juventutem è Cognatorum sinu atque complexu distractam in unum cogere; ad eandem vitæ, morumque consuetudinem sensim adducere; duram, asperamque naturæ conditionem disciplinâ mollire; & cum dente, ut ajunt, novo viriles annos, & rebus agendis idoneam ætatem præstare Reipublicæ, cujus elementa in recta quadam vitæ communione essent constituta.

Una erat Sicilia, feracissima Insula, quæ in Græciæ, atque Italiæ faucibus collocata, utriusque olim, quamdiu valuit, florentissimi Imperii humanitatem, mores, literas assecuta; nunc portubus, atque mercium abundantiâ externarum Gentium commeatibus, & ex assidua consuetudine vitiis etiam longè, latèque patens, variorumque Imperiorum, ac Principum passa vicissitudines; una, inquam, Sicilia nullo adhuc delicatioris disciplinæ cultu erudita, palantem vagari ingenuam, querebatur, juventutem. Huc omnium ordinum vota referebantur: Hoc frequentissima totius Regni Comitia postulabant; hoc parietes ipsi flagitare, videbantur. Quis enim diutiùs leviter ferret, summa Siculorum ingenia, & ad omnem liberalium Artium eruditionem idonea, nullam adhuc inti-

 mam

mam, perpetuamque nacta esse institutionem, cujus beneficio sedulam literis, honestisque moribus navarent operam; & quam à natura sortita essent, lectissimæ indolis conditionem excolerent, atq; ad virtutem fingi, paterentur. Nam si per se ipsa Siculorum Gens, nullo disciplinæ præsidio, sed insitâ quadam naturæ vi, omni semper ætate, ingenio valuit; cernebant jam tum animo sapientissimi Majores nostri, quos demum processus in Scientiarum curriculo esset habitura, si talia ingenia ad eximiam disciplinam afferret; & egregiis animi dotibus perfectissimæ institutionis cumulus accederet. Tenebant profectò Horatianum illud:

Od: 3. lib: 4. *Doctrina sed vim promovet insitam,*
Rectique cultus pectora roborant.

& illud: *Nemo ad eo ferus est, ut non mitescere possit,*
Id: Ep: 1. l. 1. *Si modò culturæ patientem commodet aurem.*

Quare nè cæteris Gentibus ostentui essent, & digito monstrarentur, quòd aliò esset commigrandum, atque alibi conquirendum, quod neglectũ domi fuisset; nihil erat quod vehementiùs efflagitarẽt, quàm ut ad informandos Adolescentes, Collegiũ denique quavis ratione conditum instrueretur, publica veluti honestatis, ac literarum Officina, in qua & probi Civis officia, & erga Principem fides, & probitatis rudimenta, & equestrium ludorum scientia, & interiorum literarum apparatus perpetuâ quadam virtutis sobole locaretur. Sed ea fuit varietas temporum, ea Principum vicissitudo, ea Reipublicæ in tanta rerum commutatione perturbatio, ut rem adeo necessariam cuperent omnes, pauci moverent, aggrederetur nemo. Insigne hoc negotium Tibi uni, CÆSAR, Siculorum fortuna reservaverat. Ex quo enim jucundam Imperii Tui pacem, & tranquillitatem delibavimus, id denique cogitari cœptum est opus, quod Te Auctore, Te Patrono, Te Vindice, absolutum, constitutumque miramur, eximiâ singulorum lætitiâ, summo Reipublicæ emolumento, excelsâ boni Principis laude. Et sanè quid fieri poterat magis in universum salutare, & bono publico conducentius, quàm Nobilissimos quosque Adolescentes vagos propemodum, atque dispersos, & sui quodammodo juris, à necessariorum sinu, atque complexu divulsos, uno, eodemqe contubernio copulatos, communem ad normam vivere: statis horis ad sacras preces, ad publicam, privatamque eruditionem, ad equestrium exercitationum palæstram quotidie convenire: eodem uti somni, vestium, alimentorum modo, atque mensura: Post diurni pensi laborem unà se ad quietem componere; post quietem unà surgere; Divinarum laudum concentu somnum manè excutere, serò conciliare: Nihil non publicè, nihil sine arbitris, nihil ex voluntate, nihil sine lege, & præscripto facere; non colloquium, non incessum, non corporis cultum, non ambulationem, non familiaritates arbitratu suo instituere: Nihil

hil otii puerilibus curis ex libidine impendere: erumpentem naturæ impetum, ſurgentem animi motum cohibere; omnia denique ad nutum juſti, moderatique inſtitutoris exigere. Hæc morum, vitæque doctrina ubi verſatilem, & in utramque partem, ſivè ad vitium, ſivè ad virtutem, paratam imbuerit expeditamque Adoleſcentium indolem, tot tantiſque jactis honeſtatis, innocentiæque ſeminibus, quam non ſibi ſummorum virorum ſegetem, confirmata jam ætate, Reſpublica polliceatur? Plurimum igitur Auguſtiſſimo CÆSARI debeamus neceſſe eſt, cujus auctoritate, atque gratia Religioni, ac bonis Artibus poſitum eſt Domicilium; non fluxum illud quidem, neque ambitiosè, aut temerè repentè conflatum, ſed firmum, ac ſtabile, ad ſæculorum gloriam ſempiternam, cum cenſu, ampliſſimoque Conclavi, ſumma Principis voluntate fundatum, collocatumque Panormi ampliſſima in Civitate, quò tamquam in Regni Caput, & Siculæ Nobilitatis præcipuam veluti ſedem omnia confluerent, quæ ad rectæ inſtitutionis effigiem præſidia faciunt, & adjumenta.

Mirum eſt, Auditores, quàm exquiſito ſtudio Saturnum Patrem Romani coluerint. Saturno enim, tamquam Deorum vetuſtiſſimo, & Aræ paſſim conſtitutæ, & dedicata Delubra, & conſecratus December, qui apud Latinos Religioſus habitus eſt; cujus menſis diebus aliquot, & Saturnales feriæ, ludique ſolemni cæremonia haberentur, jura ſilerent, munera à neceſſariis ultrò citròque mitterentur; & bellum pronunciare, ferire fœdus, ad arma ire, ſententiam dicere, Senatum cogere, ſupplicium ſumere, nefas eſſet: quòd Deum tamquam Imperii Cuſtodem, atque Parentem ita verebantur, ut & in ejus Templo publica pecunia deponeretur, & humana victima ei Numini, à quo eſſent filii interempti, ante Herculis in Italiam adventum litaretur. Sed quare factum ſit, ut tanto fuerit in honore apud Italiæ Populos vetuſtiſſimus Deorum, meminit Divinus Maro.

Primus ab æthereo venit Saturnus Olympo,
Arma Jovis fugiens, & Regnis exul ademptis:
Is genus indocile, & diſperſum montibus altis
Compoſuit, legeſque dedit, Latiumque vocari
Maluit, his quoniam latuiſſet tutus in oris.

Saturnus enim ab Jove filio Cretâ ejectus, quum ex fuga in Italiam ſe recepiſſet, ibique homines ea tempeſtate ſylveſtres, incertis ſedibus errantes, palanteſque comperiſſet, qui belluarum more cultu nullo, ac lege viverent, ſed ſiliqua, ac lacte vitam in ſylvis tolerarent; primus Italorum Genti auctor fuit, ut agros colerent, fruges alerent, annonam conderent, humanam paterentur ſocietatem, mœnibus ac portis concludi ſinerent, leges admitterent, urbanis moribus uterentur, literis darent operam, unius

deni-

denique nutum intueri minimè gravarentur. Nimia libertate depulsi Itali, & ad omnem urbanitatem Saturni institutis, ac sapientia exculti, insignem erga eum ipsum, à quo acceperant, exprompserunt humanitatem; nihilque apud ipsos tanti fuit, quàm ut institutorem suum, tamquam Cœlo delapsum Numen colerent, & beneficii memoriam uberrimis grati animi significationibus quotannis illustrarent. Quidquid enim amplitudinis, Imperii, dignitatis belli, domique Populus Romanus adeptus esset, id omne Saturno relatum iri acceptum, non ignorabat, qui vitæ societate, atque cultu ex agrestibus, ac pastoribus, Orbis Terrarum Dominos Cives effecerit.

Habetis jam, Auditores, & collati in nos beneficii, & officii nostri speciem non obscuram. Non quòd ex agris, aut montibus ad humanæ consuetudinis communionem traducti sumus; nulla enim indicari potest excultissima Regio, quæ Siculos comitate antecellat: sed quia vagantem adhuc, & amplissimis in Civitatibus dissipatam Siculam Juventutem, atque exactioris institutionis præsidio destitutam, CÆSARE primùm adnitente, collectam modò, & in unum veluti corpus coalescentem suspicimus. Excelsa scilicet, & singulari quodam acumine prædita ingenia, inclinatis jampridem levitate, atque luxu hominum moribus, quem non in vitę, & disciplinarum palęstra essent factura progressionem, si ad rectam bene audiendi consuetudinem, omni cura, atque studio, convictione potissimùm incitarentur? Suum itaque sibi habuerit, & colendum susceperit Italia Saturnum, tamquam Latinæ civilitatis conditorem: Numen, ac Divinitatem jure suo attribuerit. Nos Augustissimum veremur Principem nostrum; gratiamque habemus, quàm fieri potest, maximam, quòd extremam hanc amplissimi Imperii sui Provinciam, recentissima Decreti sui voluntate, ex bona optimam fecerit: & quòd politioris vitæ concinnitatem primus intulerit, Gentis nostræ Auctorem, Parentem, Reparatorem consalutamus.

Sed quibus literis, Deus immortalis! inclytum suæ in nos munificentiæ documentum æternitati consignavit! Regiæ quidem Literæ ea præscriptione sunt, de qua nulla unquam ætas, nulla posteritatis memoria, nulla sæculorum oblivio conticescet. Id enim CÆSAR, summo se consilio, magna animi alacritate, suprema Imperii sui potestate fecisse, testatur: Addit, ea se de causa adductum, ut Nobiles Adolescentes in unam Domum coire vellet, quòd speraret maximum ex eorum institutione fructum relatum iri: Vehementer se esse sollicitum, ut qui sibi parerent, quàm beatissimi essent; neque tam de re ulla, quàm de eorum felicitate laborare: Eos se in suam clientelam recipere, eisque suam gratiam, & benevolentiam, qui ad nos confluerent, polliceri: Institutis nostris maximè se delectari, quòd ad optimam, fidelemque doctrinam es-

sent

ſent accommodata: De noſtris item Inſtitutoribus, quippe de ea Societate eſſent, cujus in Rempublicam, Religionemque merita ſatis haberet explorata, ſibi non ſine laude perſpectum eſſe. Quanti demum eſt ea clauſula: Si qui nobis maleficium inferrent, periculo ſuo ſe facturos; neque impunè laturos, qui contubernium hoc noſtrum oppugnarent; ſed Principis benevolentia, atque gratia deſtitutos ingenti ad minimum pecunia mulctandos ſe eſſe, intelligerent! Quam ego civilem, ac pœnè Cæleſtem ſapientiam, quibuſlibet, ut maximis, bellicis laudibus poſtponi, cenſeo, non oportere.

Illuſtria ſunt, CÆSAR, & pervulgata, atque ad Patrum noſtrorum memoriam inaudita, quæ de Te, Tuiſque rebus geſtis ampliſſimis, ad hiſtoriæ fidem fama deprædicat. Adoleſcens enim, ac pœnè puer, Oceano emenſo, ad avitam Auſtriacæ Familiæ hæreditatem bello aſſerendam in Hiſpaniam cum exercitu profectus, & Barcinone deditione receptà, terra ibi, marique longà oppugnatione interclusus, quùm deſperatis propè rebus in extremo ſalutis periculo verſarere, fœderatorum denique receptis auxiliis, inſigni eruptione, ejectis fuſiſque hoſtibus, impedimentis caſtriſque potitus es. Victoriam excepit Catalauniæ, Valentiæ, ac Balearium Inſularum deditio. Primum hoc virtutis Tuæ, militariſque ſcientiæ tyrocinium perpetua præliorum felicitas eſt conſecuta: Nam deletis iterum, Te duce, atque Auctore, acie Cæſarauguſtana hoſtium copiis, eodem curſu victoriæ, Aragonia in deditionem accepta, Mantuam Carpetanorum, quod oppidum utriuſque Hiſpanię caput habetur, maximis itineribus victor ingreſſus es: ibìque utroque jure & belli, & ſanguinis, Hiſpaniarum Rex ſolemni inauguratione renunciatus, exercituum tuorum victoria uſquequaque perſonante, Inſubriam, Sardiniam, Mantuam ad Mincium, Neapolim, Belgium, Maritimam Hetrurię oram, jam armis, jam conſilio, jam conditionibus tuo Imperio adiecisti. Occidente pacato, nova ab Oriente ſe oſtendit palmarum ſeges. Semel atque iterum duobus maximis Othomanorum exercitibus, commemorabili clade, ad parvum Varadinum, & ad Savum Danubio influentem, cęſis fugatiſque, Themiſvariam primùm, Albam deinde Gręcam, munitiſſima Oppida, amplificatis omni ex parte ad Bulgaros, Valachios, Boſnios, Illyricos Imperii finibus, Auſtriacas ut Aquilas paterentur, oppugnatione coegiſti. Sardinia interim à tergo hoſtium claſſe laceſſita, & Sicilia bello tentata, pactis cum Mehemeto Turcarum Rege induciis, conflatum eſt Bellum Siculum, & biennii dimicatione confectum: Quum enim exercitus laureatus Odryſia lętus victoria huc trajeciſſet, arceſque munitiſſimas expugnaſſet, magno omnium ordinum conſenſu, ſupremam hęc Inſula victoriis Tuis manum impoſuit, & armorum tuorum felicitatem noviſſima explevit.

Hę,

Hæ profectò, quæ in plurimos disperſæ Duces, plurimos etiam ſummos Imperatores commendare potuiſſent, in Te uno collectæ, cumulatæque victoriæ eò Te, quò Majorum Tuorum evectus eſt nemo, jampridem extulerunt. Quis enim potentiſſimos Reges bello fregit, pugnaciſſimos Populos ſibi armis conciliavit, peritiſſimos Duces acie vicit, tot opulentiſſimas Urbes, bellicoſiſſimas Provincias, ampliſſima Regna, non maritali connubiorum fœdere, aut jure dumtaxat Generis, ſed impreſſione atque vi, ſibi, quùm à Te diſceſſerimus, poſſeſſione vindicavit? Verùm illuſtri huic Tuæ, de qua ſermonem inſtituimus, erga Siculos voluntatis teſtimonio, nullam ego victoriam, triumphum nullum antepono. Quoniam quæ acie, & caſtris parta ſunt, ea videmus in fortunæ poteſtate poſita, & contrariis eventibus plerunque obnoxia. Ipſa autem victoria, ideò alas habere dicitur, quòd ex una in aliam aciem temerè volare perhibetur, & quod ultrò contulerat, abſque conſilio extorqueat. Quòd ſi conſtantiam præter morem induerit, quota ejus pars ad Imperatorem pervenerit, præter ambitioſam gratulationem? Eam ſibi miles, qui fortitèr in acie cecidit, eam qui ſaucius, eam qui incolumis prælio evaſit, eam ſibi Duces, eam ſibi ſociorum auxilia, eam fœderatorum copiæ ſibi adſcribunt; extenuantque Imperatoris ſummi virtutem, atque ſcientiam ſocietate laboris, atque fortunæ.

Quòd verò togatam etiam Sapientiam, non paludatam modò, Reipublicæ probaveris Tuam; & non ſalutem dumtaxat publicam, ſed felicitatem, itemque gloriam Siculæ nobilitatis eo, quo diximus, beneficio præſtiteris: illud verò Tuum totum eſt; de quo neque fortuna, neque cujuſquam vis quicquam, aut conſilium decerpit: Illud neque humanarum rerum fluxa conditio, aut Sæculorum injuria, aut ullus aliquando fortunæ impetus labefactare poterit; ſed firmum, ac ſolidum cum æternitate certabit Nominis Tui. Quo tamen Reipublicæ emolumento atq; fructu Tuum de Siculis benemerendi ſtudium ſeſe nobis obtulerit, dies, dies ipſa declarabit. Sed quid ego futuri temporis fidem appello, qui præſentis teſtimonium proferre poſſum? Vos quidem, vos qui mihi adeſtis, Cives, ſi quid conjectura poteſtis conſequi, vos ex ipſa noſtræ Convictionis infantia, primiſque, ut ita dicam, ſeminibus reliqui temporis ſegetem, & maturæ ætatis meſſem æſtimate. Audiſtis profectò jam, ſpectaſtis etiam, quod bimum hoc Collegium optimarum Artium ſpecimen coram, & palàm dederit. Non ſemel ad hanc diem, quid diſciplinę hujus Alumni ingenio, ac virtute poſſint, publicè compertum, exploratumque eſt. Quid in humaniorum literarum aſſecutione, quid in Matheſeos elementis, quid in Peripateticę velitationis arena, quid in concinendi per modulos artificio, quid in ſingularium certaminum gloria, quid in ſcenicę actio-

actionis Theatrali scientia, quid in saltandi ad concentum, & numerum facultate processum sit, ad vos ego, Judices, qui testes adfuistis, provoco lubentissimè.

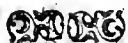
Quare ad reliquam perfectę, consummatęque virtutis spem adiicite animum, Convictores nobilissimi. Vos, qui ad futurę posteritatis invidiam, prima Institutionis hujus elementa nacti estis, neque industrię, neque labori parcite, ut CÆSARIS beneficium bene audiendi contentione incitetis; atque ita moribus vestris amplificetis, ut ex magno maximum faciatis. Facilè id vos consecuturos recipio, si CÆSARIS virtutes dies, noctesque cogitetis. CÆSARE vos Auctore in pulverem, & lucem editos, quùm identidem memineritis; Eum tamquam jure adoptionis Patrem liberi, Parentemque vestrum primùm colite: quidquid deinde virtutis, doctrinę, bonarum Artium, ejus auctoritate, atque gratia arripueritis, ita acceptum eidem referatis, ut pro ejus incolumitate, gloria, majestate, unà cum anima, si fortè usus postulet, profundere parati sitis. In studiis, moribusque vestris, CÆSARIS vos gerere dignitatem animadvertite: neque tam vobis succurrat quid Patrię, quid vobis ipsis, quàm quid Conditoris vestri famę, ac Nomini debeatis.

Tu demum, Augustissime CÆSAR, beneficium Tuum ita, quę tua est clementia, tueri velis, ut quę, Te conditore, atque Vindice, tuà voluntate coalescere cepit Convictio nostra, eadem Tuę sit propositum liberalitatis, relictumque Siculis monumentum, quod in illustri hoc, celeberrimoque bonarum Artium Theatro primus esse existimetur actus Tuę apud Siculos munificentię; ut animi, Imperiique Tui magnitudini se futuris sęculis parem ostendat; doceatque posteritatem, quàm non frustra reliqua fortunę de Te sibi ornamenta polliceatur suæ, quem semel voluntatis significatione CAROLUS SEXTUS non indignum, publica veluti fide interposita, indicaverit.

ISCRIZIONE

INCISA IN MARMO A LETTERE D'ORO

Sopra la Porta del Regio-Imperial Collegio de' Nobili

Della Compagnia di Gesù in Palermo.

A. M. D. G.

NOBILIUM ADOLESCENTIUM REGIUM IMPERIALE SOCIETATIS JESU COLLEGIUM, CONDUCTIS PRIMO' IN ÆDIBUS ANNO CIƆIƆCCXXVIII INCHOATUM, ANNUO DEINDE HOSPITIO IN AMPLISSIMUM PANORMITANI SOCIETATIS JESU COLLEGII CONCLAVE TRANSLATUM, ET IN AUGUSTISSIMI CÆSARIS FIDEM, ET CLIENTELAM ANNO CIƆIƆCCXXIX PUBLICIS LITERIS RECEPTUM, IN HAC DEMUM SEDE A FVNDAMENTIS AD ID POSITA ANNO CIƆIƆCCXXX CONQUIEVIT, PRIMVM INSTITVENDÆ IN RELIGIONE AC BONIS ARTIBVS SICVLÆ NOBILITATIS PLANTARIVM, AVSTRIACIS ORTVM AVSPICIIS.

L'Accademia degli Argonauti.

C A R M I N A
A R G O N A U T A R U M
ibidem publicè expoſita.

De publicis Auguſtiſſimi Literis Gratulatio

A D C Æ S A R E M.

INfantem Lucina dedit, Libitina peremit
In cunis, quum vix ubere pulſus erat.
Spem Mundi Lacheſis puero præcidit in uno.
Unus erat: facta eſt CÆSARIS orba Domus.
Emendare tamen licuit cum fœnore damnum:
Nam didicit Sobolem CÆSAR habere novam.
Sanguinis hæredem potuerunt lædere Parcæ;
Sed non virtutis, quem nego poſſe mori.
Auſpice Te, CÆSAR, lecto de traduce ſurgit
Aurea Gens, Siculi gloria prima ſoli.
Hæc aliam meliore Tibi de germine vitam
Protinus acceptam, Te Genitore, refert.
Semina virtutum manus hæc colit una Tuarum;
Vivit & Auctoris moribus una ſui.
Surgere dum nutu, & vità vis fingere Pubem,
Audis jure Pater, qui Pater eſſe cupis.
Sic ſobolem inſtituis, ſerum quæ differat ævum;
Et tibi det certà poſteritate frui.
Te genitus tamen, ò redeat Tibi ſanguinis Hæres!
Tunc nos: ò Frater, dona tuere Patris.

Joannes Maraſſi Academicus in Literis.

AD EUNDEM.

SEu Te Pannonicæ, CÆSAR, modò diſtinet Urſæ
Cura, vel Odryſii Te Ducis aula timet;
Belgica ſeu victrix nectit tibi laurea crines;
Palmas ſive Tuas Rhenus, & Iſter alunt;
Hiſpanum Tibi ſeu memorat victoria Martem;
Seu quatit Auſtriacas Itala turris Aves;
Sive Tuas lambit felix Vulturnus habenas;
Sive Tibi Siculus percutit arma Cyclops:
Aſpice ſurgentem claro de ſanguine Pubem,
Quæ cupit auſpiciis creſcere, alique Tuis.
Ille tamen: noſtri teſtis jam venit amoris
Nuntius; hoc caput eſt: cætera tempus habet.

Franciſcus Tarallo Academicus in Literis.

AD EUNDEM.

AUrea ſe melior facies oſtendit Olympi:
Purior inſolito Phœbus ab igne micat.
Major Oretæa jam Nympha reſultat ab urna;
Effunditque novas candida Nais aquas.
Veris opes tellus, multo licèt uſta Leone,
Spargit; & attonito ſub Cane vernat ager.
Explicat alba magis niveas Aurora quadrigas;
Et graviore premit verbere noctis equos.
Omnia naturæ fundunt elementa quod optas:
Nil mare, nil Cælum, quod metuamus, habet.
Afflictis cur tanta Deus facit omina rebus,
Lætaque fortunæ ſemina ab axe ſerit?
Grandis ab Auſtriaco venit modò nuntius Iſtro:
Pagina, vos, inquit reddita, CÆSAR amat.

Nicolaus Chaſſallon Academicus in Literis.

AR-

ARTIUM LIBERALIUM
QUÆ DOMI TRADUNTUR
GRATULATIO
AD CÆSAREM.

JURISPRUDENTIA.

JUstitiæ, CÆSAR, custos, assertor honesti,
Quid Tibi non debent Jura Togata fori?
Seu priscas servare, novas seu condere Leges,
Seu terris mavis, sive præesse mari:
Præmia quàm certo, vel pœnas fœdere Mundo
Dividis! Ut redeunt, Te Duce, Sæcla Jovis!
Advena quæ nostram Jurisprudentia Pubem
Imbuerat, Cives nunc alit orta domi.
Hinc bona vivendi pacant elementa Juventam;
Et morum invadit semina prima pudor.
Quæ scelere offensam, narrat modò fabula, nostris
Astræam abjectis, astra subisse, plagis?
Aut nunquam excessit, venturo CÆSARE, terris:
Aut, ex quò regnat CÆSAR, ab axe redit.

Emmanuel Cajetanus Academicus in Literis.

MA-

MATHESIS.

OMnia quum rerum ſtatuat momenta Matheſis,
Finiat & Mundi clauſtra, Polique vias;
Diſtinet humanas Divina Scientia mentes,
Et ſtudiis affert omnibus Artis opem:
Seu tu caſtra ſequi, ſeu Palladis otia màlis;
Ponere ſeu moles, ſeu dare vela Noto.
Hac duce ſaltabis rectè, cerneſque duello;
Ad normam pinges, ad numerumque canes.
Hæc umbrà tibi Solis iter partitur in horas;
Terrarum in Cœlo fata, viceſque legit.
Exigit ad certam ventos, & nubila libram;
Et curſum, & variæ pondera novit aquæ.
Tu facis, ut noſtram cumulent tot ſcita Palæſtram;
Nos Tua, Te, CÆSAR, Principe, Pallas amat.
Ars tamen ulla Tuum nunquam metitur amorem:
Quis penſet, Tua quod munera pondus habent!

Andreas Mugnos Academicus in Literis.

HISTORIA.

OMnia reſpicimus quum ſæcula temporis acti,
Et per te Veterum diſcere facta datur;
Faſtorumque vices, & priſcos volvimus annos;
Occurrunt ſummi condito ab Orbe Duces,
Publica privatis graviùs quos commoda tangunt;
Queis hominum potior cura, fuitque ſalus:
Quos Toga, quoſque Forum, quos Mars, quos Pallas amavit,
Et quibus Aſtrææ credita libra fuit.
Tempora cuncta tamen Te Principe, CÆSAR, in uno
Cernimus: omne decus Principis unus habes.
Te natura facit, Virtus, fortuna beatum,
Gloria Te belli, Te quoque pacis opes.
Quid memorent Faſti, liceat neſcire; quòd omnis
In Te ſuſpicimus temporis Hiſtoriam.

Thomas Chacòn Academicus in Literis.

AR-

ARMORUM EXERCITATIO.

L*Uditur, & placidus tuta Mars sævit arena,*
Dum sonat, ac hebes hinc ensis, & inde micat.
Ictibus alternis in amicum fertur amicus;
Irruit in fratrem frater, amatque simul.
Adversis ardent telis, ad vulnera pectus
Ense petunt: manat nullus utrinque cruor.
Eminùs intentant gladios, & cominùs urgent:
Innocuo sed enim verbere rixa calet.
Hæc Tibi, si nescis, plaudunt spectacula, CÆSAR:
Ficta licèt, verum pugna sed omen habet.
Nempe Tuo Juvenes obstricti munere, quondam
Hanc Tibi virtutem, si petet usus, alunt.

Carmelus Ascenzo Academicus in Literis.

CANENDI FACULTAS.

E*St per Te, CÆSAR, numeris quòd nostra canoris*
Et blandis aures detinet Aula modis.
Muneris ipse Tui ò utinam spectator adesses!
Pacaret curas musica Scena graves:
Quodque melos aliàs placuit, placuisse negares;
Aut aures aliud tam meruisse Tuas.
Diffusos tenero audires de gutture, quales
Edere non potuit cantor Apollo, sonos.
Quis melior modulos ad normam dividit Artis;
Digerit aut pictas ore, manuque notas?
Sive graves libeat, cantu seu ducere acutas;
Dulcis ad harmoniam vox bene culta fluit.
Vincere perge Patrem, CÆSAR, virtutibus: auctis
Imperii fines finibus adde novos:
Perge Tuam nobis [ita Mars, ita proroget ævum
Juppiter] absentem ferre rogatus opem:
Non deerit nostros, reor, Orpheus inter Ephebos,
Munera qui quondam, qui Tua facta canat.

Thomas Papè Academicus in Literis.

SAL-

SALTANDI SCIENTIA.

CAsta Theatrales aperit jam Scena choreas;
Discit & ad numerum ferre Juventa pedes.
Non meliùs varios, Dryadum stipata maniplis,
Duceret Aonio in gramine Musa choros.
Sublimis micat hic saltu, ter crura quaterque
Decussans, mira pendulus arte Puer.
Ille leves nectit suris volitantibus orbes;
Alatumq; refert dexteritate Deum.
Est qui calce petat suspensa crepundia conto,
Dum cursu vacuum se per inane rapit:
Et tamen excipit in sua se vestigia rectus,
Casuro similis dum pede tundit humum.
Non hæc naturæ, non Artis pignora credas.
Nos, reor, ad choreas gaudia nostra vocant.
Nos alacres Tu, CÆSAR, habes: Tua commovet artus
Litera, Cæsaream quæ modò spondet opem.

Antoninus Sanmartinus Ramondetta
Academicus in Literis.

AD RECENS MAGNA EX PARTE EXCITATAM
COLLEGII DOMUM.

DIc, Domus, Austriaco quæ duceris omine ad astra;
Tranquillique vides ora propinqua Jovis,
Nascentis quà parte rapis cunabula Phœbi;
Et primum admittit multa fenestra jubar:
Dimidium, quà parte tamen se Cynthius undis
Occulit, atria cur grandia lædit opus?
Debueras amplis conclavia scindere circùm
Porticibus, mancus nè videatur apex.
Magnam nulla tuam cur explicat area frontem?
Diruit obstantes nec manus ulla Domos?
Illa tamen: quòd CÆSAR abest, quòd nescit, id est, cur
Deseror: esse satis, si sciat Ille, reor.

Nicolaus Chaffallon Academiæ Princeps.

L'ACCADEMIA DEGLI ARGONAUTI
DE NOBILI D.ª C. DI G. IN PAL.º MDCCXXXI
NEL COL.º IMPERIALE
ERIT ALTERA QUÆ VEHAT
ARGO DELECTOS HEROAS. VIRG. EC. IV.

IL COMBATTVTO
SCINTILLAT AB ICTU
D. NICOLO CHAF- FALLON
FOND. E ACA.co DI LET. PRINCIPE

L' INGENUO
SE VIDET ET NESCIT
D. GIOVANNI
MARASSI
ACCD:co
DI LETT
FOND.te
E P.o SECR.o

IL CONSIDERATO
in lumine respicit umbram
D. FRANCESCO TARALLO
ACCAD:co DI LETT
FOND

IL MODERATO
SERPIT HUMI TUTUS
HORAT. IN ARTE
D. MANUELLO GAETANO
ACCAD. FOND.
DI LETTERE

IL SOLLEVATO
DANT ARMA TOGA
D. TOMASO CHACON
ACCAD. FOND. DILETT

L'ARRISCHIATO
AUGENT DISCRIMINA MENTEM
D. ANDREA MUGNOS
ACCA:
DI LET:
FOND

IL VERECONDO
QUOD ENATAT HOC RUBET
D. CARMELO
ASCENSO
ACCAD.co
DI LETT
FOND

L'AGITATO
UNDIQUE CONCURR
D. TOMMA
SO PAPE
ACCA:
DI LET:
FOND:

IO SFORTVNATO
FORTUNÆ VERBEROR ICT
D. ANTONINO
S. MARTINO
ACCAD:co
FOND:
DI LETTERE

IL TEMUTO
SATIS VNUS IN OMNES
D. GIOUANNI AREZZO
FOND. E P.
ACCAD.
ASSESSORE
D'ARMI

L'ACCORTO
IPSE SOPOR VIGILAT
D. GIROLAMO REGGIO ACCAD.co
FOND.re D'ARMI

IL SAVIO
MAGISTRA VIRES, INGENIUMQUE
LUCE PROBAT
D. AURELIO BONA E FARDELLA
ACCAD FOND D'ARMI

L'IMMOBILE
SEMPER QUO SEMEL
D. GIAN POMPEO GRUGNO FOND.re
ACC.co DI ARMI

LO SPECOLATIVO
HUMILI DIGNOSCITUR
EX ALTUM
D. CESARE
FOND.
SANSONE E CARAFA
ACCAD.
D'ARMI

L'INTREPIDO
ABSQVE METV SOSPES
D. GIU-
SEPPE
DI NAPOLI
ACCAD.
FOND.

L' INDIFFERENTE
IN UTRUMQ: PARATUS
VIRG
D. FEDERICO DI NAPOLI. ACCAD.
FOND.
D'ARMI

IL RIFLESSIVO
NON LEGIT INFECTOS
D. VINCENZO GIARDINA ACCAD.
FOND: D'ARMI.

L'ERRANTE
NON EST ERRANTIBUS ERROR
D. GIUSEPPE RIGGIO E GIOENI
ACCADE. FOND. DI ARMI.